

PREMIO STORIA DI NATALE



I TESTI PIÙ BELLI
DEL CONCORSO 2019

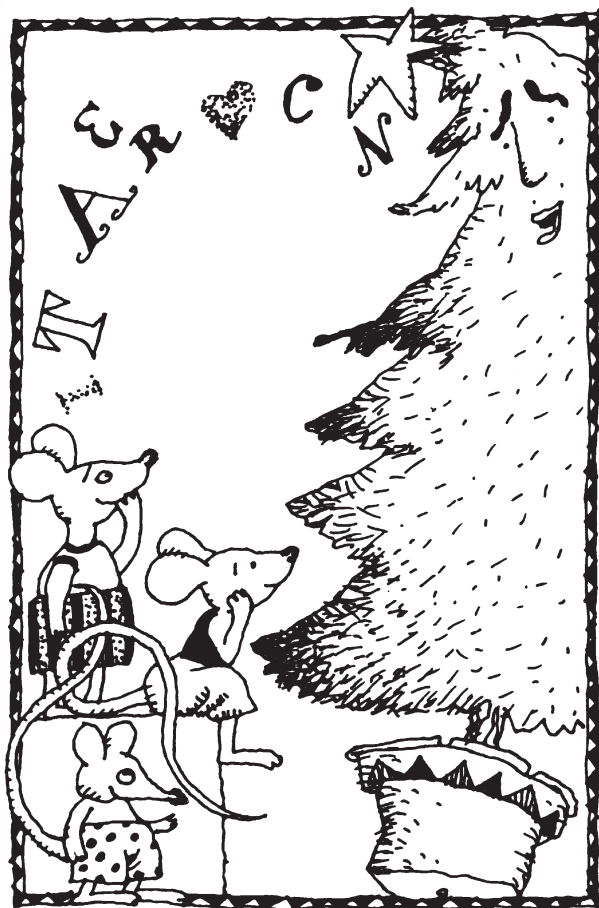
INTERLINEA EDIZIONI
FONDAZIONE MARAZZA

CON IL PATROCINIO DI
REGIONE PIEMONTE
FONDAZIONE CRT
ATL NOVARA

IN COLLABORAZIONE CON
RIVISTA "ANDERSEN"
JUNIORLIBRI.IT

Premio “Storia di Natale” 2019

Il premio “Storia di Natale”, fondato nel 1995 con il nome “Cercasi storia di Natale”, è nato – per primo in Italia – dall’idea che il Natale sia nel cuore di tutti, al di là dell’età, delle convinzioni religiose e delle nazionalità. È un’idea condivisa da moltissimi: è soprattutto un’idea che entusiasma e sollecita i più piccoli, in particolare gli alunni della scuola dell’obbligo. Sono loro i protagonisti del premio: piccoli lettori delle storie scritte dai grandi, piccoli autori delle “loro” storie di Natale che piacciono anche ai grandi. Il valore dell’iniziativa (promossa da Interlinea e che da quest’anno torna alla Fondazione Marazza di Borgomanero) è stato compreso dalla Regione Piemonte e da Fondazione CRT, tanto da fare sperare che il concorso possa estendersi sempre più grazie alla collaborazione con la rivista “Andersen” e il portale “Juniorlibri.it”. In particolare gli uffici scolastici regionali si impegnano a diffondere in tutte le regioni italiane il bando del premio, che si articola in due sezioni: oltre a quella riservata agli alunni delle scuole, anche quella aperta a tutti, senza limiti d’età. In quest’ultima la giuria ha indicato come vincitore il racconto scritto e illustrato da Sonia Possentini, che Interlinea ha deciso di pubblicare nella collana natalizia “Le rane piccole”. Presentiamo nelle pagine di questo fascicolo i testi selezionati con la collaborazione di Alessandra Alva, Cristina Petruzza, Paola Borsa e Giovanni Cerutti come migliori nella sezione scolastica: storie scritte da ragazzi di Terruggia (AL), Altamura (BA), Borgomanero (NO), Bricherasio (TO), Castel Volturno (CE), Lumellogno, Montichiari (BS), Pavia, Pogno (NO), Prato Sesia (NO), Romagnano Sesia (NO).



Premio “Storia di Natale 2019”

Operazione “pulizia del mondo”

Mancava una settimana a Natale e tutti erano nel panico per l’ultima inaspettata notizia del giorno: a causa del riscaldamento globale anche le renne, come molte altre specie animali, erano a rischio di estinzione!

La notizia arriva alle orecchie di Babbo Natale, che si allarma per le sue amate renne. Deve fare qualcosa per loro!

Insieme ai piccoli elfi parte per una spedizione in cerca di renne da salvare. La magica slitta ne intercetta un branco in difficoltà: sono sulla strada di una lunga migrazione e non trovano più licheni, il loro cibo preferito! Rischiano di morire di fame!

Babbo Natale le cosparge di polvere volante e insieme decollano verso la Lapponia. Queste renne non hanno mai volato: che emozione!

Babbo Natale e i suoi aiutanti hanno le idee chiare: questo non sarà un Natale come gli altri, i bambini non riceveranno i soliti regali. Gli elfi, per aiutare il pianeta, fabbricheranno i doni utilizzando materiali riciclati. Per prima cosa individuano sul planisfero del loro laboratorio i punti della Terra più inquinati e li contrassegnano con una spilletta rossa. Studiano attentamente i percorsi e via!, si parte per la missione “pulizia del mondo”! Purtroppo, ce n’è da pulire!

Babbo Natale mette a disposizione una calamita gigante attira-rifiuti per agevolare il faticoso lavoro. La prima tappa è la grande isola di plastica che galleggia nel bel mezzo dell’Oceano Pacifico, poi ne seguono altre in giro per il mondo. Una volta tornati con sacchi e sacchi di rifiuti, nel

laboratorio del villaggio si rispolvera una vecchia pressa-rifiuti che inizia a fabbricare giocattoli a volontà, per tutti i gusti e tutte le età.

Arriva la magica notte: tutto è pronto, come sempre.

Le renne più esperte consigliano le nuove arrivate, perché riescano a stare al passo: il lavoro è tanto e il viaggio molto lungo.

La mattina dopo, sotto l'albero addobbato, insieme ai pacchi da scartare i bambini trovarono un messaggio firmato da Babbo Natale. Raccontava il grande lavoro degli elfi e delle renne e finiva così: «Ora tocca a voi, cari bambini. Per prima cosa buttate i rifiuti dentro ai cestini... e ricordate che il mondo è un tesoro da rispettare!»

Fra giocattoli, nastri e stelline, i bambini e le bambine si sentirono parte della missione “pulizia del mondo”!

CLASSE V A
Scuola primaria di Bricherasio (TO)
I classificati

La lettera a Babbo Natale

Sarah aveva smesso di scrivere a Babbo Natale esattamente cinque anni prima, tre mesi dopo il discorso del Primo Ministro e di Sua Maestà alla radio. Mamma e papà avevano detto che non era il caso, non più.

«Di questi tempi, a Babbo Natale si chiedono solo cose molto importanti» aveva spiegato papà a lei e a Peter. «Ricomincerete a scrivergli quando questo brutto periodo sarà finito. Nel frattempo, a Natale io e la mamma vi regaleremo qualche giocattolo dal negozio».

Sarah si era chiesta che bisogno ci fosse. Babbo Natale acquistava i doni da portare ai bambini nel negozio della sua famiglia sin da quando era stato aperto: molto, ma molto tempo prima, prima ancora che Babbo Natale adottasse la renna Rudolph, così raccontava papà, anche se a Sarah era sempre sembrato un po' esagerato... sì, probabilmente quando Babbo Natale aveva iniziato a fare spese nel loro negozio, Rudolph era già grandicello.

Per questo non aveva senso. Ne aveva discusso appassionatamente con Peter per delle ore, una delle rare volte in cui suo fratello faceva funzionare il cervello e diceva cose sensate: era stato un evento così eccezionale che Sarah l'aveva persino annotato sul suo diario. Giorno 23 dicembre 1939: oggi Peter sembra avere quasi tutte le rotelle a posto.

Se già Babbo Natale aveva l'abitudine di fare una capatina al negozio ogni vigilia, che gli ci voleva a salire quei sette gradini che conducevano all'appartamento del piano superiore e a dare loro i regali? Alla fine erano arrivati alla

conclusione che, come diceva papà, Babbo Natale era talmente impegnato che forse non aveva nemmeno tempo di passare in negozio; forse trovava più comodo comprare i giocattoli altrove, fintantoché durava quel brutto periodo.

Sarah sperava che, dopo quel brutto periodo, Babbo Natale tornasse da loro.

«Di questi tempi, a Babbo Natale si chiedono solo cose molto importanti» così aveva spiegato papà. E Sarah, dopo cinque anni in cui non si era azzardata a disturbarlo, lo stava facendo. Ci aveva pensato a lungo, e alla fine aveva concluso che sì, quella era una cosa molto importante.

23 dicembre 1944

Caro Babbo Natale,
mi dispiace disturbarti durante questo brutto periodo, so che hai tanto da fare, ma quest'anno per Natale vorrei chiederti una cosa che per me è importantissima...

La maestra suonò la campanella e tutti si alzarono in piedi. A Sarah aveva sempre fatto piacere andare a scuola, ma adesso le piaceva un po' meno, da quando le lezioni avevano iniziato a tenersi nello scantinato di casa della maestra. La scuola, quella vera, era crollata due anni prima per una bomba: era successo di notte e non s'era fatto male nessuno, ma da due anni erano obbligati a fare lezione tutti insieme, i grandi di dieci anni come lei con i piccolini come suo fratello, tutti nella stessa stanza.

Sarah aspettò che Peter finisse di mettere i libri nella cartella e si affrettò a terminare la lettera.

«Cosa scrivi?» le chiese la sua amica Jane; condividevano lo stesso banco e si conoscevano fin da quando erano piccole: le loro mamme erano state vicine di casa quando erano ragazze, e quando si erano sposate avevano preso due appartamenti vicini alla periferia di Londra.

Il loro quartiere era stato evacuato quasi subito, per via dei bombardamenti e le due famiglie erano state ospitate nello stesso rifugio; quindi lei e Jane adesso dormivano una accanto all'altra, in due sacchi a pelo identici.

«La mia lettera a Babbo Natale» rispose Sarah.

«Cosa gli chiedi quest'anno?»

«È un segreto. Se te lo dico, poi non succede».

Sarah prese Peter per mano e tutti e tre uscirono dallo scantinato. Era l'ultimo giorno di scuola, avrebbero ricominciato dopo Natale. La bambina si strinse nel cappotto; aveva nevicato la notte prima.

Una volta la neve per Natale le piaceva. Le sembrava più bella di quella di adesso. Papà la portava sempre fuori in giardino a giocare a palle di neve o a costruire un pupazzo. Adesso la neve sembrava solo uno strato di ghiaccio il cui unico scopo era farti scivolare sui pezzi di muro e di tetto che erano caduti sul marciapiede e sulla strada.

Sarah fermò il postino. Era un ragazzo giovane, si chiamava Johnny e stava simpatico a tutti, perché portava la posta e le lettere che quelli che erano partiti come soldati spedivano a casa.

«Non c'è l'indirizzo» osservò Johnny, sollevando il berretto per guardare meglio quella busta bianca.

«Polo Nord» rispose Sarah con convinzione.

«Ah, è la tua lettera per Babbo Natale, vero?» esclamò il ragazzo. «Cosa gli hai chiesto?»

«È un segreto» Jane rispose per lei.

Johnny rise; disse che avrebbe fatto il più in fretta possibile per consegnarla in tempo, e volò via sulla sua bicicletta.

Mentre si dirigevano al rifugio, Sarah, Jane e Peter si trovarono a passare di fronte al vecchio negozio di giocattoli del padre dei due fratellini. L'insegna di legno recitava "Gli elfi di Babbo Natale", proprio perché loro erano come gli aiutanti di Babbo Natale, come diceva papà.

In dieci anni, Sarah aveva fatto numerosi appostamenti su per le scale che portavano al loro appartamento, la notte della vigilia, per poter scorgere Babbo Natale che prendeva i doni da papà e mamma, ma non era mai riuscita a vederlo.

«Mi spiace! È così simpatico, la mamma gli ha offerto anche il tè... la prossima volta sarai più fortunata» e papà le faceva l'occhiolino.

Sarah, nel vedere il negozio, si chiese se Babbo Natale sarebbe mai tornato. "Gli elfi di Babbo Natale" non era stato danneggiato dalle bombe, se non per i vetri che si erano rotti e per alcune scrostature sull'intonaco, ma somigliava a un luogo abbandonato.

Quando era iniziato quel brutto periodo, che poi si chiamava guerra, gli aerei della Germania avevano iniziato a lasciar cadere bombe sulla Gran Bretagna, e Londra era diventata come un gigante silenzioso e ferito. Mamma e papà avevano provato a tenere aperto il negozio, ma nessuno comprava più giocattoli, né festeggiava il Natale.

Poi, un giorno, papà si era arruolato – aveva detto che era la cosa giusta da fare. Da tre anni non tornava più a casa, e mamma aveva chiuso il negozio.

Nessuno a Londra festeggiava più il Natale. Non c'era tempo, tutti avevano paura, e c'erano tanti altri problemi.

Sarah rallentò il passo quando si trovarono in prossimità del negozio di giocattoli. La mamma non aveva avuto tempo, o forse la forza, di svuotarlo, e dentro giacevano ancora parecchi giochi: birilli, cubetti di legno colorati, bambole di pezza e porcellana, cavallucci di legno e soldatini di stagno. In quel periodo, papà metteva su tanti addobbi, e il campanello alla porta continuava a tintinnare.

«Sarebbe bello poter festeggiare il Natale...» mormorò Jane. «Come una volta...»

A quel punto a Sarah venne un'idea. Incitò il fratello e l'amica a correre al rifugio dove erano stati ospitati. Era uno scantinato molto grande e molto buio, prima della guerra era stata una cantina dove venivano conservate le botti di vino. Una parte era stata adibita a infermeria, e lì Sarah trovò la mamma: dopo che papà era partito come soldato e aveva chiuso il negozio, aveva iniziato a lavorare come infermiera.

I tre bambini le dissero l'idea di Sarah. Sarebbe stato bello fare una festa di Natale: seppure ci fosse la guerra e fossero costretti a passare la notte nel rifugio, sarebbe stato comunque bello fare qualcosa tutti insieme.

Certo, mi mancherà papà, ma almeno festeggeremo insieme, pensava Sarah.

La mamma disse che l'idea le piaceva.

Il giorno di Natale, nel rifugio c'era un grande albero addobbato con ritagli di giornale colorati, i giocattoli del negozio erano stati regalati ai bambini presenti e tutti avevano cucinato qualcosa per il cenone della vigilia.

Sarah si sentiva felice e triste al tempo stesso. Tutto questo sarebbe stato perfetto, se ci fosse stato anche papà. Alla radio, Sua Maestà aveva fatto gli auguri di Natale, e aveva assicurato tutti che presto la guerra sarebbe finita.

Verso sera, Johnny il postino parcheggiò trafelato la sua bicicletta all'ingresso del rifugio ed entrò tutto intirizzito. Mentre la mamma gli versava una scodella di minestra calda, tirò fuori dalla tasca della giacca una busta e la porse a Sarah.

«Credo sia la tua risposta da Babbo Natale...» ridacchiò.

Sarah era perplessa: la busta non proveniva dal Polo Nord. L'aprì, e riconobbe la calligrafia del suo papà.

Sorrise mentre dava la notizia a Peter e alla mamma. Nella sua lettera, aveva chiesto a Babbo Natale di far tornare a casa papà, e papà le aveva scritto che era sulla via del ritorno.

CLASSE V
Scuola primaria "T. Grassi"
Romagnano Sesia (NO)
Il classificati ex aequo

Gli amici elfi

C'era una volta un piccolo paese ai piedi di un'altissima montagna che, con la sua vetta, sfiorava le grosse nuvole che abitavano lassù nel cielo. Gli abitanti del paese erano molto poveri e Ariel, Sasha e tutti gli altri bimbi non potevano andare a scuola perché un brutto temporale ne aveva distrutto il tetto.

Un giorno gli abitanti più vecchi decisero che avevano bisogno di legna e, prima che cominciassero le forti piogge dell'inverno, si doveva andare nel bosco, sì, proprio sulla montagna; i più giovani cominciarono a guardarsi tra di loro, in paese tutti sapevano che lassù ci viveva una strana famiglia che non permetteva a nessuno di avvicinarsi.

I giorni passavano e l'inverno si faceva sentire sempre di più; fu così che George, il papà dei due fratellini, con il suo amico fidato Moss, alle prime luci del primo giorno di dicembre s'incamminò verso il bosco; camminarono per molto tempo, fino a quando un tiepido sole, con i suoi deboli raggi, cominciò a riscaldare i due amici che, arrivati finalmente nel bosco, cominciarono a guardarsi intorno e a tenere lo orecchie tese.

Alberi enormi con rami che toccavano il cielo... Sarebbe stato impossibile riuscire a tagliarli. Mentre si addentravano sempre più, con il cuore che batteva forte, udirono delle voci: «Chi sarà?» si chiesero, poi si nascosero dietro un grosso tronco e aspettarono. Le voci si avvicinavano sempre di più. Delle minuscole sagome saltellavano, ridevano e con

una vocina stridula canticchiavano: «Siam piccini piccini, siamo carini e birichini, se con noi vorrai venire la tua direzione, dovrai invertire»

George e Moss si guardarono e decisero così di seguire quelle stranissime creature, meravigliandosi che la loro paura fosse scomparsa. Giunsero in una parte del bosco dove c'erano cumuli di legna ovunque, che aspettavano solo di essere trasportati. Com'era possibile? Chi aveva spaccato tutta quella legna?, si chiedevano i due amici che si girarono per avere spiegazioni e si accorsero che quelle strane figure erano sparite. Stanchi del lungo cammino decisero di sedersi ai piedi di un piccolo abete e, mentre riposavano, furono bagnati da gocce di acqua: alzarono così lo sguardo... erano lacrime! Un piccolo albero stava piangendo! Meravigliati, i due amici si rivolsero all'albero: «Ma tu piangi? Perché?»

Il piccolo abete raccontò loro che era rimasto solo perché i suoi genitori si erano ammalati ed erano stati tagliati; George e Moss lo rassicurarono, dicendogli che lo avrebbero portato via con loro. Fu così che il piccolo abete si calmò. I due amici decisero di far ritorno a casa: dovevano attrezzarsi per caricare la legna. Tornati in paese, raccontarono la loro avventura: spiegaronο che il bosco era abitato da elfi che erano lì per difendere gli alberi e non per far del male e che senza il loro aiuto non avrebbero mai potuto ricostruire il tetto della scuola; se non fossero stati spinti dal coraggio e dall'amore per i loro figli, non avrebbero mai conosciuto il segreto della montagna e abbattute le false paure.

Tutti si adoperarono per portare giù la legna, così decisero che il giorno dopo sarebbero partiti per risalire la montagna e raggiungere il bosco. Arrivati lì, caricarono la

legna, mentre George e Moss si preoccuparono di liberare le radici del piccolo abete dal terreno per portarlo via con loro. Appena giunti in paese fu tanta la felicità dei bimbi, quando videro quel piccolo abete, che aiutarono a sistemarlo al centro del piccolo paese, dove tutti potevano vederlo; ora i bimbi avevano un nuovo amico, e il piccolo albero una nuova grande famiglia. Il tetto della scuola fu presto riparato, i giorni passarono, mentre il paese si preparava al Natale. Palle colorate di cartapesta si appendevano per decorare le case, le mamme si apprestavano a preparare i tanto attesi dolci di Natale; Ariel, Sasha e i loro amici decisero di addobbare, per la festa, il loro amico abete e così cominciarono ad appendere sui suoi rami palle colorate e fili multicolori; lo fecero diventare il più bell'albero di tutto il paese. Decisero così che, da quel momento, quel piccolo abete, non solo era il loro nuovo amico, ma sarebbe diventato il loro albero di Natale.

CLASSI II A/B
Plesso San Rocco
Istituto Comprensivo
di Castel Volturno (CE)
Il classificati ex aequo

La cena di Natale

In una baita isolata, lontana dal paese di Piccolavalle, viveva un vecchio sempre solo. La gente del paese diceva che era cattivo, poiché nessuno l'aveva mai visto sorridere o parlare con qualcuno.

Un giorno, Luca e Marco, due bambini che vivano a Piccolavalle, portarono il loro cane Rex a fare una passeggiata. All'improvviso Rex si mise a rincorrere una volpe. I due ragazzini, mentre seguivano il cane, senza accorgersene, arrivarono alla baita del vecchio.

L'uomo improvvisamente uscì dalla casa con un fucile.

I due bambini, invece di scappare, iniziarono a parlare con lui; l'uomo li invitò ad entrare, disse di chiamarsi Ettore.

Subito Luca e Marco capirono che il vecchio non era così cattivo come sembrava: l'uomo era scorbutico perché nessuno si fermava mai a parlare con lui e questo lo rattristava.

Da quel giorno tra i due ragazzini ed Ettore nacque una sincera amicizia. Luca e Marco, ogni giorno, trascorrevano pomeriggi interi alla baita, per sentire i racconti avventurosi di Ettore.

Arrivò così il periodo natalizio e il paese organizzò una cena per tutti i suoi abitanti. I due amici, Luca e Marco, pensarono di invitare anche Ettore, così non si sarebbe sentito solo il giorno di Natale.

Alla cena partecipò anche il vecchio, il quale fu accolto da tutti gli abitanti del paese con abbracci e strette di mano.

Da quel giorno il vecchio abbandonò la sua baita e andò a vivere in paese con tutti gli altri, continuando a raccontare ai bambini le sue storie avventurose.

ARTURO PRANDI
Classe IV A
Istituto "Maddalena di Canossa"
Pavia
III classificato ex aequo

Racconto di Natale

Tra qualche mese sarà Natale, ma Babbo Natale si sta già preparando, indossando il suo vestito più bello.

Al momento di allacciare giacca e pantaloni rossi di velluto, gli stessi che l'anno scorso gli andavano a pennello, si accorge di un piccolo problema: i bottoni della giacca tirano fino a esplodere sul suo pancione e i pantaloni, «crack», si strappano.

A pensarci bene, durante l'estate Babbo Natale non aveva seguito la sua solita dieta sana ed equilibrata, tantomeno aveva svolto attività sportiva, ingrassando a dismisura.

Se non riesce ad entrare nemmeno nei suoi vecchi vestiti, non riuscirà mai a scendere per i camini delle case del mondo!

Babbo Natale è disperato, non sa proprio cosa fare, cammina su e giù per la casa con le lacrime agli occhi in cerca di una soluzione, quando finalmente si ricorda del suo grande amico Harry William, lo spazzacamino.

Cerca subito il numero del vecchio Harry, lo contatta e progettano insieme un piano: l'unica soluzione sembra essere il lavoro di squadra! Mentre Harry si occuperà di pulire alla perfezione tutti i camini del mondo per allargare la loro apertura e facilitare il passaggio del suo pancione, Babbo potrà dedicarsi alla sua dieta e cercare di dimagrire.

Lo spazzacamino inizia subito a pulire tutti i camini in modo accurato, senza fermarsi mai, lavora instancabilmente notte e dì, pulisce ogni singolo camino di New York in un solo giorno, ma anche quando gli sembra di aver già fatto un

enorme lavoro si rende conto che non riuscirà mai a portare a termine il suo compito entro Natale.

Si ricorda dell'unica soluzione che aveva salvato Babbo, ovvero chiamare lui, un amico, e decide di fare lo stesso.

Così chiama subito tutti i suoi colleghi spazzacamini, spiega loro la situazione e chiede aiuto, perché da solo non può farcela. I veri amici, dopotutto, si vedono nel momento del bisogno, e ognuno di loro con tanto entusiasmo inizia il lavoro.

Intanto, al Polo Nord, Babbo Natale si concentra sul suo obiettivo: perdere peso. Ogni mattina si sveglia e, nonostante il freddo polare, si veste e va a correre sulla neve con le sue fedeli renne.

Ormai da mesi ha eliminato dalla sua dieta i dolci, e ha mangiato solo insalata e salmone alla griglia. Finalmente è tornato in forma, un vero figurino, giusto in tempo per la notte di Natale! Rapido salta sulla sua slitta, non c'è più tempo da perdere: i bambini di tutto il mondo aspettano i loro regali con entusiasmo!

Per fortuna, dai camini che adesso sono più larghi, riescono a scendere, insieme anche a Babbo Natale tornato in forma, i suoi nuovi amici e assistenti spazzacamini.

Il lavoro di consegna dei regali viene portato a termine in un attimo e rimane anche il tempo per festeggiare tutti insieme davanti a una tazza di cioccolata calda fumante. Quanto era mancato il delizioso sapore del cioccolato a Babbo durante la dieta!

Ancora una volta il lavoro di squadra è stata la soluzione migliore, lavorare insieme è stato divertente e rapido.

Ecco perché si dice che chi trova un amico trova un tesoro!

Chissà quest'anno come prenderanno i bambini la grande novità... oltre alle renne e a Babbo Natale i regali verranno consegnati anche dagli spazzacamini!

Per sempre Babbo Natale si ricorderà di quello che ha fatto il suo amico Harry William, lo spazzacamino che lo ha aiutato nel momento del bisogno.

LORENZO ROMEO
Classe IV A
Istituto "Maddalena di Canossa"
Pavia
III classificato ex aequo

Lo spirito natalizio

Che cos'è il Natale? Ebbene a questa domanda non mi è affatto difficile rispondere. La mia catechista mi ha spiegato bene che per i cristiani il Natale è la nascita di Gesù, mandato dal Padre, che viene da noi per far riaprire con la sua morte le porte del paradiso chiuse a causa del peccato commesso da Adamo ed Eva. Io però adoro pensare che il Natale si celebri a causa di un avvenimento particolare...

La notte della Vigilia di Natale, mentre dal cielo grigio e nuvoloso scendevano enormi fiocchi candidi e soffici che coprivano tutto con il loro stupendo manto bianco, un fringuello solitario vagava in cerca di rifugio: era consuetudine per la sua specie in quel periodo lasciare le zone più fredde. Era tuttavia piccolo, nato da poco e non aveva ancora appreso la giusta tecnica del volo.

Durante la calda e afosa estate si era impegnato molto a volare da un albero all'altro, ma durante l'autunno il vento aveva soffiato forte e le prove erano state sospese, così era giunto, fin troppo inaspettato, l'inverno. Aveva un piumaggio del petto tendente al ruggine, testa color carta da zucchero con fronte nera, ali nere con striature giallo-verdognole e macchia bianca all'altezza della spalla, ventre color castano chiaro quasi biancastro, becco violaceo e parte terminale della schiena color muschio.

Il fringuello cinguettò ai suoi compagni: «Andate, io cercherò rifugio. State tranquilli!»

Il resto dello stormo con un ripetuto e forte «ciuinc», «uit» e «ciuit» volò verso le pianure più ricche di cibo, mal-

grado la forte preoccupazione per il piccolo amico. In quel tempo ogni albero era un sempreverde.

La vivacità del fringuello, superiore a quella di altre specie, dal canto senza pari per gioconda festosità, lo portava continuamente a indire gare di canto tra gli uccellini; ma la ricerca di rifugio tra i sempreverdi passò inosservata in quanto era considerato elemento di disturbo... sempre con il becco aperto!

La maggior parte dei sempreverdi, con malvagità, rifiutò il suo bisogno di soccorso e lui, persa ogni speranza di sopravvivere al gelido e pungente inverno di quell'anno, chiese aiuto all'ultimo albero, un magnifico abete, che gli disse: «Caro fringuello, io non mi permetterei mai di lasciarti morire di freddo, non mi sentirei la coscienza pulita, però purtroppo non ti posso garantire un luogo completamente asciutto perché, come puoi notare, io ho degli aghi al posto delle foglie, da cui passa aria, vento e pioggia!»

Il fringuello, non avendo altra miglior scelta, accettò. L'inverno portò molto freddo e gelo. L'abete però si impegnò come non mai e avvicinò il più possibile i suoi rami per consentire al piccolo fringuello di passare la stagione al riparo.

Con l'arrivo della primavera, quando gli altri fringuelli ritornarono, si stupirono molto di rivedere l'amico sopravvissuto all'ostile stagione e se ne congratularono con l'abete. Ma non solo, il gesto del nostro abete non passò inosservato neppure per Babbo Natale, che con il suo magico bastone azzurro e bianco fece sì che da quel momento l'abete fosse speciale: solo lui durante i successivi inverni avrebbe avuto aghi lunghi e appiattiti dal colore verde scuro sulla parte superiore e bianco azzurrino nella parte inferiore, mentre

tutti gli altri avrebbero perso le loro foglie. Fu proclamato l'albero di Natale per tradizione, in ricordo della sua onestà.

E da quel dì, ogni anno, nel periodo natalizio, per omaggiare la sua bontà, viene ancora oggi decorato con luci, festoni e palline di tante tinte e colori. Il Natale è una grande festa e, indipendentemente dalla fede religiosa, ci fa sentire uniti e felici, è la voglia di rendersi utili per un'altra persona, di aiutarla e di amarla con il profondo dell'anima. Si dice che alcuni hanno un cuore di pietra, perché forse non seguono l'esempio dell'abete, che con un piccolo gesto ha dato la possibilità al minuto e indifeso fringuello di sopravvivere.

MATILDE CUSCUSA
classe V
Scuola primaria
di Cavaglio d'Agogna (NO)
Menzione speciale

Un dono speciale per Margherita

Tanto tempo fa, in un piccolo e sperduto villaggio di montagna, viveva una giovane donna di nome Margherita.

Non si sa bene quanti anni avesse: non era anziana perché non aveva neanche una ruga e i suoi capelli non erano grigi, bensì neri e lucidi come la notte, ma era così trascurata nel vestire e nel pettinarsi, che poteva essere scambiata quasi per una vecchina.

Margherita era molto povera e viveva da sola in una misera casetta alla fine della strada che portava al Bosco delle Streghe, chiamato così dagli abitanti del paese perché un'antica leggenda narrava che fosse abitato da vecchie streghe malvagie. Il pavimento della casupola di Margherita era in terra battuta e il tetto, costruito con qualche assicella di legno, era talmente rovinato che scricchiolava al minimo alito di vento. C'era una sola stanza, oltre al bagno, in cui la donna aveva sistemato un lettino in ferro arrugginito, un vecchio tavolo, una sedia traballante e una piccola cucina con una vecchia stufa che la teneva al caldo durante l'inverno.

Margherita non aveva figli e mai aveva avuto un fidanzato: nessun ragazzo del paese aveva pensato di sposarla e lei era cresciuta in solitudine. Nonostante questo, tutti gli abitanti le volevano molto bene e cercavano di aiutarla come potevano, offrendole di tanto in tanto un po' di latte appena munto, qualche pezzo di pane o di formaggio. I pastori le portavano grossi sacchi di lana da filare e lei, che aveva un animo buono e gentile, confezionava caldissimi e morbidi-

simi maglioni per tutti i bambini del paese, i quali le erano così affezionati da chiamarla “mamma”. Ogni volta che Margherita filava un maglione, metteva da parte un pochino di filo perché sperava che prima o poi ne avrebbe avuto abbastanza per farsi un caldo e morbido maglione tutto per sé.

Le giornate per Margherita trascorrevano lente e quando arrivava l'inverno non usciva mai, a causa del freddo e della neve che cadeva ininterrottamente. Filava la lana al lume di una candela, pensando alle belle passeggiate estive nei boschi e fantasticando di essere una vera mamma e di avere una bella e numerosa famiglia. A volte iniziava addirittura a parlare ad alta voce e fingeva di raccontare le antiche leggende dei boschi ai suoi bambini, ma quando si rendeva conto di essere sola, si rattristava e riprendeva a filare silenziosamente.

Arrivò il giorno della vigilia di Natale e, come ogni anno, le donne del villaggio prepararono un dolce delizioso per Margherita: una soffice torta a forma di stella cometa che lasciavano sempre sull'uscio della sua porta la mattina seguente.

Ai bambini, invece, toccava il compito di realizzare per lei un dono. Il Natale precedente le avevano costruito un portacandele con il fil di ferro, l'anno prima avevano dipinto un quadretto raffigurante Margherita con tutti loro in un grande girotondo, un'altra volta le avevano donato una specie di acchiappasogni, fatto con piccoli ciottoli del fiume. Erano doni molto semplici, ma per lei erano speciali e li ringraziava calorosamente.

Quella vigilia di Natale, mentre i bambini discutevano sul regalo da donare a Margherita senza però trovare un accordo, una di loro propose di scrivere una lettera agli elfi del

bosco, sicura che avrebbero pensato loro al regalo perfetto per la loro “mamma”. E così, recuperata carta e penna, chiesero agli elfi di portare a Margherita ciò che lei desiderava più di ogni altra cosa. Lasciarono la lettera sotto il grande albero alla fine della strada, al confine con il Bosco delle Streghe, e corsero nelle loro case a dormire serenamente, certi di aver fatto la scelta giusta.

La mattina seguente, il giorno di Natale, Margherita si svegliò di buon umore, ansiosa di scoprire il regalo che i bambini avevano realizzato per lei; ma quando aprì la porta di casa restò molto delusa nel vedere soltanto il dolce preparato dalle donne del villaggio. Cercò bene dappertutto, arrivò fino in fondo alla strada, al limite del bosco: forse il vento aveva spostato il suo dono o forse i bambini l’avevano nascosto per farle un dispetto? Non trovò nulla e così, quasi con le lacrime agli occhi, rincasò pensando che i bambini si fossero dimenticati di lei.

Rassegnata a trascorrere un altro Natale in solitudine, e questa volta senza nemmeno un piccolo pensiero, si sedette a tavola per fare colazione con la torta e un po’ di latte caldo, ma... appena addentò la prima fetta, qualcosa di molto appuntito le fece un taglio sulla lingua. Margherita, spaventata, sputò l’oggetto che si era inaspettatamente ritrovata in bocca e, sorpresa, notò che era un frammento di uno specchio. Inizialmente si arrabbiò con le donne del paese: oltre a non aver ricevuto alcun regalo, avevano tentato di farle del male mettendo perfino uno specchio tagliente nella torta! Cosa aveva fatto di male per meritare tanta cattiveria?

Poi però, osservando bene quell’arma piccola e sottile, si accorse che in essa si muoveva una figura. E non era il riflesso del suo viso, era qualcosa di diverso! Man mano che

scrutava la superficie, l'immagine diventava sempre più nitida e Margherita riconobbe il bosco, il suo bosco, il Bosco delle Streghe. E in lontananza una figura: un cavaliere ferito, con indosso un'armatura ridotta a brandelli, accasciato su un cavallo dall'aria smarrita, che avanzava faticosamente tra gli alberi senza sapere dove andare.

Margherita non credeva ai suoi occhi! Spinta da un grandissimo desiderio di aiutare quel povero cavaliere, nonostante il tempo gelido e la neve che scendeva fitta, si avvolse nello scialle, si infilò le pantofole e uscì di casa in fretta e furia diretta verso il bosco, portando con sé il frammento di specchio in una tasca e i pezzettini di lana nell'altra, pensando che forse a qualcosa potevano servirle; del resto non possedeva nient'altro.

Arrivata alla fine della strada, proprio all'inizio del sottobosco, vide un luccichio in mezzo a un cespuglio e decise di avvicinarsi. Un altro frammento di specchio brillava nella neve bianchissima: Margherita lo raccolse e accostandolo a quello che teneva in tasca, si accorse che combaciavano perfettamente; appartenevano allo stesso specchio!

Ora l'immagine riflessa era ancora più nitida della prima e il cavaliere non era più in groppa al suo cavallo, ma si trascinava fra gli arbusti stremato. Margherita riconobbe il luogo sullo sfondo e decise di dirigersi verso nord, su un sentiero che aveva già percorso altre volte d'estate, durante le sue passeggiate.

La neve però cadeva fitta e tutto era ricoperto di un soffice mantello bianco; il paesaggio sembrava sempre lo stesso in ogni direzione guardasse e la povera ragazza aveva paura di smarrirsi. Si ricordò allora dei pezzetti di lana che aveva portato con sé e decise di annodarli l'un l'altro fino a forma-

re una lunga corda. Legò un capo della corda al tronco di un albero e si addentrò tremante nella foresta.

Passo dopo passo, Margherita si imbatteva in piccoli frammenti di specchio e subito accorreva per raccogliarli e unirli agli altri: il cavaliere ora era all'ingresso di una grotta ai piedi di una montagna e cercava di sollevarsi aggrappandosi alla roccia, ma sembrava che qualcuno, o qualcosa, che lei non riusciva a vedere nello specchio, una forza oscura forse, gli impedisse di avanzare, di alzarsi e fuggire.

Lei era terrorizzata ma allo stesso tempo determinata a volerlo salvare. Così avanzava nel bosco ricordandosi, di tanto in tanto, di legare il lungo filo di lana ai tronchi degli alberi e ai rami dei cespugli. Poiché intorno a sé era tutto bianco, aveva ormai perso l'orientamento ma sapeva che sarebbe bastato seguire il filo per ritornare verso casa.

All'improvviso si ritrovò ai piedi di un'altissima montagna, uguale a quella riflessa nei frammenti di specchio, e ai suoi piedi c'era la grotta... ma del cavaliere nessuna traccia. All'ingresso Margherita trovò un altro frammento luccicante e, avvicinatosi agli altri, si accorse che lo specchio era quasi ricomposto, mancava solo un ultimo pezzettino. Osservò attentamente l'immagine riflessa ma era molto scura, quasi nera, e lei capì che era l'interno della grotta.

Atterrita restò immobile, incerta se proseguire o se ritornare indietro, a casa sua, al caldo e al riparo dai pericoli. Ma pensò che sarebbe tornata a essere sola e con il rimpianto di non aver aiutato una persona in difficoltà. Così si fece coraggio ed entrò pian piano nel buio della caverna.

Con un filo di voce iniziò a chiamare: «C'è nessuno? Sono qui per salvarti». Ma l'unica risposta che ricevette fu l'eco della sua voce.

Improvvisamente, sentì avvicinarsi dei passi pesanti e un'enorme figura le bloccò il passaggio. In una gigantesca mano reggeva una fiaccola, la cui fiamma tremolante illuminò il volto mostruoso di un orco, di almeno due metri più alto di lei. I lineamenti erano deformi, gli occhi rossi come il fuoco fissavano la povera Margherita paralizzata e senza voce dalla paura. L'enorme orco fece un altro passo verso di lei e cercò di catturarla con la mano libera, ma agilmente la ragazza riuscì a sfuggirgli e a sgattaiolare all'esterno della caverna.

Margherita cominciò a correre più forte che poteva, ma la spessa neve la rallentava. Sentì dietro di sé il grido terrificante di quell'essere mostruoso che si lanciò al suo inseguimento. La giovane donna scappava, cercando di recuperare il filo di lana che aveva legato agli alberi, ma sfortunatamente inciampò proprio su un pezzetto di filo annodato al ramo di un basso cespuglio e si ritrovò intrappolata nella sua stessa lana, come una mosca nella ragnatela di un ragno.

Povera Margherita! La fanciulla piangeva e si dimenava, pentita di essere stata troppo generosa nel voler aiutare il povero cavaliere e di essere stata troppo ingenua, avventurandosi alla sua ricerca nel Bosco delle Streghe.

L'orribile orco dagli occhi infuocati si avvicinò a lei, che era ormai certa che l'avrebbe di lì a poco divorata ma, con sua grande sorpresa, la manaccia gigante del mostro la sfiorò con una leggera carezza. Margherita continuava a piangere e chiuse gli occhi tremando e l'orco, dolcemente, la baciò. Poi la liberò dal groviglio di lana e arretrò di qualche passo per farle capire che non voleva farle alcun male. La ragazza aprì gli occhi e si accorse di avere fra le labbra il frammento di specchio mancante. Lo sguardo dell'orco ora era cambiato, non la spaventava più.

Margherita raccolse tutti i frammenti di specchio che conservava nella tasca del vestito e li unì uno ad uno, fino all'ultimo. L'immagine buia poco alla volta si rischiare e lei scorse il cavaliere, non più ferito, nella sua lucente armatura, che le sorrideva. Poi sollevò lo sguardo e lui era lì, in carne e ossa.

Il giovane cavaliere le disse di chiamarsi Riccardo e le raccontò di essere stato vittima di un terribile incantesimo ad opera delle streghe del bosco. Era partito tanti anni prima da un regno lontano, alla ricerca dell'amore di una fanciulla dall'animo buono e gentile; ma non trovando nessuna con queste qualità, si era affidato alla magia delle streghe che però lo avevano tramutato in un orribile orco. Era vissuto così in solitudine, nascosto nella grotta per moltissimo tempo, fino all'arrivo della coraggiosa Margherita dal cuore buono.

I due giovani capirono di aver ricevuto il dono più grande: quello dell'amore. Si abbracciarono e tornarono insieme al villaggio fra le montagne, dove vissero felicemente con i loro figli.

CLASSI II, III, IV E V A
scuola primaria paritaria Tovini
Montichiari (BS)
Menzione speciale

Le fiabe esistono

Mancavano pochi giorni al Natale, la festa più attesa e desiderata da tutti i bambini.

Stavamo nel giardino della nostra scuola a raccogliere pigne da assemblare per realizzare un lavoretto natalizio da portare a casa. Eravamo tutti intenti a frugare tra l'erba alla ricerca del materiale e discutevamo tra di noi sull'esistenza di Babbo Natale.

Melissa, Tamara, Gianfranco e Devis sostenevano che era solo frutto della loro immaginazione, in quanto erano i genitori che portavano i doni. Invece Luigi, Carlo, Mariapia, Grazia e Roberta affermavano convinti di averlo veramente visto, mentre si calava nel camino con un voluminoso sacco colmo di doni.

Passò di lì un gruppo di ragazzetti che, ascoltando le nostre riflessioni, intervenne. Uno di loro iniziò a deriderci dicendo: «Che sciocchi creduloni, ancora con queste favole, che ridere!»

Carlo si difese subito: «Ognuno è libero di credere o non credere». Uno di loro, il più spavaldo, lanciò un'occhiata agli altri e insieme iniziarono a spingerci e offenderci. La maestra intervenne e ci invitò a ignorarli e a rientrare subito in classe. Ma, all'uscita di scuola, erano lì ad aspettarci e ripresero a canzonarci su Babbo Natale.

All'improvviso un omone vestito di rosso, con il cinturone nero, gli stivali e la barba bianca e arruffata ci venne incontro. Perbacco: non sognavamo, era il vero Babbo Natale! Tutti noi eravamo esterrefatti e increduli, soprattutto

il “bulletto” che, facendo un passo indietro, cadde come un salame sul sacco di Babbo Natale, facendosi un po’ male. «Sono veramente io, il vecchio caro Babbo Natale!» disse l’omone. «Vi perdono e da oggi credete di più alle fiabe, perché le fiabe esistono».

CLASSE IV A
Scuola primaria “Don Lorenzo Milani”
Altamura (BA)
Menzione speciale

Festa di Natale

Molto tempo fa, in una campagna dove il silenzio è interrotto solo dal gracidiare delle rane, c'era una bella fattoria che apparteneva alla famiglia Berry.

Nella cucina della fattoria non mancava nulla: c'erano formaggi, pane fresco, prosciutti e dentro agli armadi abiti di lana per l'inverno e di cotone per l'estate.

La famiglia Berry aveva adottato una bambina di nome Meryl: aveva i capelli rossicci, gli occhi marroni, una bocca rosa, e spesso indossava scarpette gialle e un tutù azzurro, perché il suo sogno era quello di diventare una ballerina.

Essendo la fattoria molto grande, i Berry avevano preso un'aiutante di nome Helga che era molto graziosa e gentile, ma non era trattata bene dai padroni: trovavano sempre il modo di rimproverarla e, quando arrivò il Natale, decisero, la sera della vigilia, di lasciarla a casa, mentre tutti loro andarono a festeggiare dai vicini.

Helga era buona e paziente, non protestò e non pianse; sbrigò in silenzio le faccende domestiche, poi si sedette vicino al fuoco del camino a cucire e a pensare.

Meryl, mentre s'incamminava con la famiglia verso la casa dei vicini, si accorse, girandosi, che la luce della cucina della sua casa era accesa. Subito lasciò il viottolo, tornò indietro e, aprendo la porta, vide che Helga era sola e triste, ma soprattutto senza nulla di buono da mangiare. Meryl ebbe un'idea fantastica: andò a chiamare i folletti del bosco vicino.

In un lampo arrivarono alla fattoria! Invasero la cucina, si sedettero ovunque: sui mobili, sulle travi del soffitto e sui

davanzali delle finestre. Intanto Meryl si mise a preparare qualcosa di buono. Ormai Helga aveva capito che questa era la “Festa di Natale”: tutti si divertivano ed Helga aveva dimenticato la sua solitudine.

A un certo punto qualcuno bussò alla porta; immediatamente Meryl corse ad aprirla. Si trovò davanti una piccola donna anziana che diede a Meryl un rotolo di stoffa azzurra. Aggiunse che quel rotolo era magico e le avrebbe portato fortuna nel futuro.

Poco dopo i folletti del bosco se ne andarono, con la promessa di tornare per ogni vigilia di Natale. Intanto Meryl era molto felice per aver aiutato Helga a non essere più triste e sola. Passarono molti anni...

Meryl conservò sempre quel magico rotolo di stoffa nel suo cassetto. Aiutò spesso qualcuno a essere felice e realizzò il suo sogno: con il talento che possedeva, diventò una ballerina famosa, senza mai dimenticare chi aveva bisogno.

CLASSI I E III
Scuola primaria “Pierlombardo”
Lumellogno (NO)
Menzione speciale

Un panettone in trasformazione

C'era una volta un Panettone vecchio e abbandonato che gli uccelli avevano mangiucchiato.

Un giorno un ragazzino lo raccolse e lo portò a casa sua, ma il Panettone vide che c'era un canarino e scappò: lui aveva paura dei volatili perché si ricordava che lo avevano beccato.

Dopo qualche giorno il Panettone pensò che in casa sarebbe stato al sicuro, ma non sapeva come tornare alla casa di quel ragazzino...

Quella notte mentre dormiva lo svegliò un topolino che disse al Panettone: «Io ti posso aiutare con i miei poteri magici». E lui rispose stupito: «Oh! Tu mi puoi aiutare?»

Così i due s'incamminarono e ritrovarono la casa del ragazzo, ma una strega ostacolò il loro passaggio e rapì il suo amico topolino, che mentre veniva catturato gli urlò: «Se ti cadrà un dentino tornerò come per magia, è questo il mio potere magico! Troverai una copertina sotto il ponte dei Cristalli!» e di lui non restò che un ciuffo di pelliccia...

A quel punto il Panettone s'incamminò verso il ponte dei Cristalli, ci mise sette settimane e quando arrivò era ormai sera e si addormentò. Al suo risveglio trovò la copertina e – notizia sensazionale – gli era caduto un dentino, così la notte successiva lo mise sotto la copertina, ci si sdraiò sopra e come per magia ritrovò il suo amico topolino e si salutarono con affetto.

Il topolino però doveva tornare al lavoro. Prima di andarsene lo ringraziò dicendo: «Grazie Panettone per avermi

salvato dalla strega! È tutto merito tuo se ora sono libero e questo è il mio regalo per te...» In quel momento il Panettone si trasformò in un bambino: pieno di gioia ringraziò il topolino e dopo averlo salutato corse ripercorrendo la strada fino al luogo del rapimento del topo. Lì ritrovò la casa del ragazzo che lo aveva raccolto dalla strada.

Il Panettone, diventato bambino, quella sera raccontò la sua avventura all'amico il quale lo accolse come un fratello e il mattino successivo aprirono insieme i regali.

Era il giorno di Natale e da quel momento vissero uniti per sempre.

LISA PAFFONI
Classe IV
Scuola primaria di Pogno (NO)
Menzione speciale

Il Natale salva-mondo

Nella notte di Natale, Babbo Natale come a ogni vigilia si stava preparando a consegnare i regali.

Mentre sorvolava il Mar Glaciale Artico, rimase scioccato dalla quantità di plastica che vi galleggiava, si alzò in piedi sulla slitta e spalancò le braccia! Così facendo perse il sacchetto della polverina magica che stringeva tra le mani, quella che gli permetteva di “volare” con la sua slitta. E così cadde in acqua, con tutta la slitta al seguito. Si adagiò sul fondo del mare, ma Babbo Natale individuò il sacchetto della polverina magica ancora chiuso. Lo afferrò! E così la slitta si rimise in moto e, quando fuoriuscì dall’acqua, notò addirittura che il mare non era più inquinato!

«Che magia!» disse Babbo Natale. «E tutto grazie alla mia polverina magica!?»

Ed ecco che Babbo Natale ebbe un’idea: «Trasformerò tutta la plastica che inquina il mondo in cioccolatini!»

Il giorno dopo, cioè a Natale, tutti i bambini trovarono sotto l’albero, oltre ai regali richiesti, anche un sacchetto rosso legato con un fiocco blu con dentro la polverina magica e dei cioccolatini, con allegato un biglietto scritto personalmente da Babbo Natale:

Cari bambini,
vi invito a utilizzare questa polverina affinché possiate aiutarmi a eliminare l’inquinamento della plastica nel mondo. Quando vi recherete in gita al mare, al lago o al fiume, versateci dentro questa polverina,

ma attenzione: funziona solo se la mano che la versa è quella di un bambino che crede fermamente nella magia del Natale e cioè in me!

Babbo Natale

Quando in estate i bambini si recarono dove richiesto e gettarono la polverina magica in acqua, ne osservarono gli effetti magici: niente più plastica! Evviva!

Tutti loro ringraziarono Babbo Natale allo stesso modo:

Caro Babbo Natale, ogni anno a Natale regalaci la polverina e noi ti aiuteremo a curare il nostro pianeta Terra da tutti i problemi provocati dall'uomo. Così saranno ancora più meritati i regali che ti abbiamo chiesto nelle nostre lettere.

Evviva Babbo Natale!

SIMONE DAL MASO, SAMUELE GONELLA E CONSTANTIN ZOTA

Classe V

Scuola primaria di Prato Sesia (NO)

Menzione speciale

Il nuovo Babbo Natale

In una fresca mattina di dicembre, Babbo Natale decise di andare a sciare. Arrivato alle piste si fece una foto con il suo nuovo Iphone e la postò su Instagram. Mr. Potatoes, l'aiutante, quando la vide, commentò dicendo di stare attento e di non farsi male, altrimenti non avrebbe potuto consegnare i regali ai bambini, ma lui se ne infischio e scese dalla pista; a metà inciampò su una radice e si slogò la caviglia destra.

Babbo Natale, tramite il suo Iphone, chiamò Mr. Potatoes dicendo che si era slogato la caviglia inciampando su una radice e gli chiese di andare al suo posto a consegnare i regali ai bambini.

Mr. Potatoes sfrecciò con la sua Lamborghini trainata dalle renne Sfera Ebbasta e Rudolf al Polo Nord, al magazzino degli elfi; arrivato al magazzino chiese all'elfa Kenzi se gli poteva progettare un costume da Babbo Natale, e chiese a Gigetto, l'altro elfo, di realizzare il costume; egli, con la sua magia che velocizzava le mosse, lo fece in un attimo: era rosso, verde e giallo con gli stivali "puffolosi" e rosa.

Mr. Potatoes, però, durante il tragitto, incontrò lo stregone del Natale, che rovinava tutti i Natali... questi passò talmente veloce che tagliò il filo che univa le renne alla macchina, che cadde per terra.

Mr. Potatoes pensò che le renne sarebbero scappate, invece andarono a chiamare l'amico elefante, che sollevò la macchina e le unì ad essa. Così il Natale fu salvato!

Lo stregone si pentì immediatamente di quello che aveva fatto. E dato che Mr. Potatoes non aveva ancora consegnato i regali ai bambini, decise di aiutarlo e con il suo spapacchi distribuì tutti i regali ai bambini per non trascurare la bellissima tradizione natalizia.

ANDREA MORETTI, MATILDE MAZZUCCO E MAURO GHISOLFI

Classe V

Scuola primaria di Terruggia (AL)

Menzione speciale

Sonia Maria Luce Possentini
Fiori di neve



le rane interlinea



Premio “Storia di Natale” 2019
Sezione aperta a tutti

**Bando per l'edizione 2020
del premio letterario “Storia di Natale”
con concorso scolastico
DEDICATO A GIANNI RODARI**

1. La Fondazione Marazza con la collana “Le rane” di Interlinea promuovono il premio di letteratura per l’infanzia “Storia di Natale” con il patrocinio e la collaborazione di enti e istituzioni tra cui Regione Piemonte, Città di Borgomanero, rivista di letteratura per l’infanzia “Andersen”, Atl Novara, portale Juniorlibri.it, Cef Publishing-Centro Europeo di Formazione, con il Natale Junior Festival in collaborazione con Unicef. La partecipazione al premio è gratuita. In occasione del centenario rodariano, nel 2020 il premio è dedicato alla scrittore Gianni Rodari, con una particolare attenzione al tema della sostenibilità e innovazione, ed è suddiviso in due sezioni:

SEZIONE RISERVATA ALLA SCUOLA PRIMARIA: “STORIA DI NATALE (AL TELEFONO)”

2. Tema del concorso è una storia di Natale (ambientata a Natale o comunque invernale) ispirata alle *Favole al telefono* di Gianni Rodari con omaggio allo scrittore in occasione del centenario della nascita. Le storie dovranno perciò rispettare le seguenti indicazioni:
 - brevità (max 3 pagine manoscritte o 4000 caratteri spazi inclusi)
 - originalità (saranno premiate le storie che scelgono temi, personaggi e punti di vista meno comuni e con finali inaspettati o divertenti)

3. Si può partecipare singolarmente, a piccoli gruppi oppure come classe. Le opere dovranno essere originali, frutto di elaborazione personale. Ogni autore è responsabile della propria opera e, salvo espresso divieto scritto, si intende autorizzata la pubblicazione.
4. Gli elaborati andranno consegnati o spediti per posta o via e-mail a: Segreteria Premio “Storia di Natale”, via Mattei 21, 28100 Novara, e-mail: premio@interlinea.com, indicando nome, cognome e classe degli alunni e il nome e recapito telefonico dell’insegnante di riferimento.
5. Gli elaborati pervenuti non saranno restituiti. Si consiglia perciò di conservarne una copia. Gli organizzatori, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declinano ogni responsabilità per smarrimenti, furti o danni di qualsiasi genere che potessero verificarsi prima, durante o dopo la manifestazione.
6. Il termine ultimo per l’invio delle opere è il 31 ottobre 2020.
7. La commissione che giudicherà i testi pervenuti è composta da scrittori, critici, giornalisti e rappresentanti degli enti promotori tra cui Walter Fochesato, Barbara Schiaffino, Anna Lavatelli e Antonio Ferrara.
8. La giuria sceglierà il vincitore, il secondo e il terzo classificato per ognuna delle due sezioni, riservandosi di attribuire una menzione speciale ad altri testi ritenuti meritevoli. La scelta dei testi vincitori del premio sarà di competenza esclusiva della giuria, il cui giudizio sarà insindacabile.
9. I risultati saranno comunicati per telefono o via e-mail e la premiazione avverrà durante una manifestazione pubblica alla quale saranno invitati tutti i partecipanti.
10. Il premio consiste nella pubblicazione dei testi vincitori di entrambe le sezioni in un’edizione apposita, stampa-

ta su carta certificata FSC e in edizione digitale sul sito Juniorlibri.it. Alla scuola di appartenenza del vincitore andrà una dotazione di libri per bambini di Interlinea e un abbonamento annuale alla rivista “Andersen”.

SEZIONE APERTA A TUTTI SENZA LIMITI DI ETÀ

11. Tema del premio è la realizzazione di una storia di Natale per bambini. La lunghezza dei testi non dovrà superare i 10 000 caratteri (spazi inclusi).
12. Le opere dovranno essere originali, frutto di elaborazione personale. Ogni autore è responsabile della propria opera e, salvo espresso divieto scritto, si intende autorizzata la pubblicazione.
13. Gli elaborati andranno consegnati o spediti per posta o via e-mail a Segreteria Premio “Storia di Natale”, via Mattei 21, 28100 Novara, e-mail: premio@interlinea.com, indicando le generalità dell'autore, con indirizzo, data di nascita, e-mail e recapito telefonico.
14. Gli elaborati pervenuti non saranno restituiti. Si consiglia perciò di conservarne una copia. Gli organizzatori, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declinano ogni responsabilità per smarrimenti, furti o danni di qualsiasi genere che potessero verificarsi prima, durante o dopo la manifestazione.
15. Il termine ultimo per l'invio delle opere è il 31 maggio 2020 (farà fede la data del timbro postale o della mail).
16. La commissione che giudicherà i testi pervenuti è composta da scrittori, critici, giornalisti e rappresentanti degli enti promotori tra cui Walter Fochesato, Barbara Schiaffino, Anna Lavatelli e Antonio Ferrara.

17. La giuria sceglierà il vincitore, il secondo e il terzo classificato, riservandosi di attribuire una menzione speciale ad altri testi ritenuti meritevoli. La scelta dei testi vincitori del premio sarà di competenza esclusiva della giuria, il cui giudizio sarà insindacabile.
18. I risultati saranno comunicati per telefono o via e-mail e la premiazione avverrà durante una manifestazione pubblica alla quale saranno invitati tutti i partecipanti.
19. Il premio consiste nella pubblicazione dei testi vincitori sul sito Juniorlibri.it. Al vincitore sarà consegnata una targa.
20. La giuria si riserva inoltre di segnalare un testo per l'eventuale pubblicazione nella collana "Le rane piccole".

Segreteria del premio "Storia di Natale",
via Mattei 21, 28100 Novara
tel. 0321 1992282
email premio@interlinea.com

[la rivista e il premio dei libri per ragazzi | www.andersen.it]